

«Le ceneri di Pasolini» e «Incantati». Un film di Pasquale Misuraca e uno spettacolo ispirati alla dissacrante figura del poeta

# PASOLINI

## Un poeta mai perdonato



Pier Paolo Pasolini foto di Angelo Novi

ROBERTO SILVESTRI

**E'** STATO PRESENTATO sabato a Berlino, nell'ambito di «Tutto Pasolini», uno straordinario video realizzato da Pasquale Misuraca come *work in progress*, visto a Torino nel novembre scorso, ma vincitore recentemente in un definitivo montaggio, del festival del documentario di Marsiglia.

*Le ceneri di Pasolini*, prodotto con Raitre-«Fuori orario» è infatti un film-documentario di circa 90'. 11 programmi tv in bianco e nero sull'artista più compromesso e in rotta con la realtà degli ultimi decenni, per lo più interviste (Pintus, Di Giacomo, Savio, Del Buono, Brunatto, Biagi...) sono stati rianalizzati, tagliati e rimontati assieme a materiali di repertorio «forti» (funerale di Togliatti) e brani di oltre 20 lavori, anche a colori, del cineasta più «barbaro» e alle sequenze notturne e barocche di *Angelus novus*, un film di «finzione impropria» che Misuraca ha girato anni fa sull'assassinio-sacrificio di Pasolini. Si inizia proprio con quel film, con le bastonate di Ostia e la tomba; si finisce, sempre da quel film, con il macchina-car dell'ultima passeggiata nel buio metropolitano. Come suggerendo un inverosimile «detour Pasolini»... Dentro, questo «Pasolini» vivo di Misuraca, raccontato con metodo rosselliniano, della divulgazione «di profondità». In mezzo un Pasolini che forse era gelido-immobile

bile nell'ideologia del neocapitalismo distruttore, immondo e omologatore - quella di *Medea* per esempio, del cinema dell'*ossimoro*, del contrasto insanabile, lì tra sacralità e integrazione - ma che era dotato di movimento «spirituale» vorticoso e già postindustriale e transnazionale, piegava la pratica secondo i dettami dell'adorato «calcio totale» che lo portò a Sanaa e Dakar, tra i musicisti nubiani e in India, o appena ai bordi di Roma, lì «dove inizia il terzo mondo». Da qui la modernità di quel «populismo imperfetto» che sa parlare ancora oggi, nel 90% del mondo arcaico-industriale, alle élites culturali

### Napoli, «con le armi della poesia»

Per misurarsi con l'attualità (o meglio con l'inattualità) dell'ideologia e della pratica artistica del nostro ultimo nostro vate nazionale, da ieri fino al 20 ottobre a Napoli, in quasi contemporanea con la manifestazione in corso di svolgimento a Berlino, retrospettiva dell'opera cinematografica integrale di Pier Paolo Pasolini, con spettacoli teatrali, convegni e mostre a lui dedicati. E con adesioni quasi plebiscitarie di intellettuali, artisti, enti pubblici, università, politici e operatori culturali, da Laura Betti a Giuseppe Bertolucci, da Martone a Fofi, da Corsicato a Bassolino, da Quadri a Risset, da Tiezzi agli Avion Travel al Fondo Pasolini e al Centro Sperimentale di Cinematografia, a decine di altri. Per la verità l'inaugurazione di ieri, a Castel S. Elmo, con l'intervento musicale di Eugenio Bennato e la proiezione del «Decameron», era strettamente, molto «Palazzescamente», a inviti. Info: 081/402137

«senza speranza». «Perchè la cultura di massa è antidemocratica, mentre io chiedo allo spettatore attenzione, fatica... non per tediarlo: la mia religione proletaria è quella della sua allegria, non della sua lotta millenaria». Vedremo costruirsi questo Pasolini magico attraverso ricordi di fanciullezza, il padre militarista, la madre e la sua religiosità «poetica e non convenzionale», il fratello partigiano, «l'uomo normale che avrei voluto essere», Bologna, i sogni, Roma, la religione («io vedo le cose in modo non laico, ma miracoloso»), il *Vangelo*, «grandissima opera intellettuale che rigenera, mai consola».

Dentro la biografia filtra la sua storia intellettuale, pittura e poesia: «mi considero soprattutto uno scrittore di versi», i romanzi (*Ragazzi di vita...*) e il successo («l'altra faccia della persecuzione»), la tv micidiale, il «teatro della chiacchiera, quello in cui invece di dire *ti ammazzo ti dico buongiorno*»; il calcio, con humour «l'ultima sacra rappresentazione»; il cinema: non tecnica letteraria, né linguaggio anti-italiano, ma *lingua della realtà*, transnazionale e transclassista: «la pellicola è fragile come ali di farfalle», ma Misuraca ci trasmette quella bruciante, ossessiva necessità di imprimerla.

### «Incantati», l'infanzia perduta dei calciatori

CRISTINA PICCINO

Gianfranco Casarsa e Pier Paolo Pasolini, il poeta del calcio di rigore - giocava negli anni Settanta nella Fiorentina e nel Perugia - e il poeta delle parole visto però più come appassionato del pallone. E' a queste due figure che si ispira *Incantati - Parabola dei fratelli calciatori* ultimo lavoro di Ravenna teatro presentato a Roma dalle «Vie dei festival» - e a proposito Pasolini è anche al centro di *Sulla via di Paolo* (dedicato a un film mai fatto di Pier Paolo Pasolini) di Paolo Billi e Dario Marconcini che si vedrà il 24 al teatro Colosseo. Dove appunto «Casarsa e Pasolini sono due presenze amiche diverse dal mondo ossessivo in cui viviamo, più ricordo dell'infanzia quando il calcio non era ancora come oggi soltanto spettacolo in televisione» spiega Marco Martinelli che di *Incantati* firma la regia. Il calcio solo come gioco dunque, come sfida - da paura del «calcio di rigore» - come modo per stare insieme agli amici, magari nei campetti di provincia o di periferia su cui correre in libertà dopo la scuola, libri buttati sul prato e solo tanto entusiasmo... Il calcio dei bar, delle discussioni infinite dei lunedì, del tifo urlato perché ci credi davvero. Il calcio che ha ancora nel cuore Stefano uno dei tre protagonisti della storia (è l'attore Maurizio Lupinelli) che di mestiere fa il fabbro, ma nel tempo libero (e forse sarebbe meglio dire il contrario) allena una squadra di pulcini insieme ai due fratelli Primo (Luigi Dadina) e Palma (Ermanna Montanari). Che invece non sono così «incantati» né tanto sognatori, e anzi quando capiscono di avere nella loro squadra un piccolo fenomeno fanno di tutto per assicurarsene i diritti e la fama futura, obiettivo ingaggi miliardari e possibilmente tanti passaggi in tv. Ma il club avversario li batte in velocità, convince la mamma del bambino Luca (così si chiama il fenomeno), ragazza spaurita e sola a crescere il figlioletto in un'anomalo grattacieli fuori città (è Fiorenza Menni attrice del teatro Clandestino, gruppo giovane bolognese da tenere d'occhio) promettendogli un posto di lavoro - che quando non si ha vale come un milione... «Personalmente mi identifico con Stefano il 'folle', quello che rischia di diventare persino patetico quando vuole fare di Luca, un Baggio del 2000. Sono inorridito dalla cancellazione dell'infanzia, con i bambini che sembrano soldatini. Imparano una tecnica e basta» dice Martinelli. Dunque il calcio ma non solo, perché dietro ai singoli personaggi e al loro diverso modo di sentirlo c'è già tutto uno stile di vita, il rifiuto o l'accettazione delle regole dominanti, la furbizia e l'opportunitismo per cavalcare, i miti da divano del «Costanzo show» diventati senza autoironia le uniche verità possibili. Con in più tutta l'ansia del vivere in provincia, le trame dei rapporti, degli incontri, delle furbizie e degli inganni - persino agli amici - che diventano gigantesche, motore di un'esistenza dove tutti si conoscono, si incontrano in giro nella piazzetta o ai tavolini del caffè senza che questo non impedisca di farsi reciprocamente (appena possibile) più male. Del resto Martinelli lavora da sempre sulla Romagna, sull'identità e la cultura di una terra che spesso contamina con altro, l'Africa per esempio - come nei *Venticidue infortuni di Mor Arlecchino* per tornare al puro dialetto romagnolo di Raffaello Baldini recitato da Ivano Marescotti in *Zitti tutti* (sarà a Roma al teatro Argot dal 17 gennaio prossimo). Così sulla scena vuota, dominata solo da un'impalacatura - di volta in volta curva sud, officina, spazio paesano - e dalla musica di Monteverdi prende corpo la realtà contemporanea, filtrata certo in una piccola storia, ma in fondo «dei piccoli orrori quotidiani è fatta tutta la nostra vita».